



Il campus di Paris Saclay, un ecosistema della ricerca

In uno dei nodi del Grand Paris, il piano di Michel Desvigne accoglie da dicembre il *Bâtiment d'enseignement mutualisé* di Sou Fujimoto

PARIGI. **Paris Saclay** è un **nodo** del sistema metropolitano del **Grand Paris** che si trova nell'area meridionale della regione **tra Versailles e Orly**. In queste zone, caratterizzate dalla compresenza eterogenea di edificazioni disperse, zone industriali, campagne agricole e aree boscate, sta crescendo **uno dei più vasti** e importanti **ecosistemi di ricerca del mondo**. Il campus **non nasce però dal nulla**. I primi insediamenti industriali nell'area risalgono al secondo dopoguerra - ci sono edifici che portano la firma di Auguste Perret -, quando alcune compagnie realizzano qui le loro sedi formando un primo nucleo che rapidamente diviene attrattivo per imprese e centri di ricerca sulle tecnologie avanzate. Lo **sviluppo è continuato per successive addizioni** fino a quando, nel 2010, il governo francese ha dichiarato la pianificazione dell'area "**Operazione di interesse nazionale**" e ha nominato Pierre Veltz presidente dell'Istituto che coordina il progetto.

Un campus a metà tra l'urbano e il rurale

Le strategie insediative su cui Veltz ha lavorato, con il gruppo che ha realizzato il piano guidato da **Michel Desvigne**, sono state indirizzate alla ricerca di una forma di urbanità capace di coniugare la vocazione agricola del Plateau con un *“ecosistema di conoscenza in cui è possibile incontrarsi, sviluppare relazioni, fare la spesa.... Insomma, una quotidianità del vivere secondo una densità e intensità diverse”*.

Consapevole delle **contraddizioni** che il progetto ha evidenziato **nel dibattito pubblico**, dei problemi oggettivi legati all'accessibilità nell'attesa della linea del [Grand Paris Express](#), o anche dei rischi di alienazione raccontati nei romanzi di James G. Ballard, Veltz ha sempre voluto sottolineare che quello di Saclay è un **campus dalla forma insediativa nuova**, a metà tra l'urbano e il rurale, un ecosistema la cui superficie non è comparabile per dimensione a nessuno degli altri cluster esistenti.

Non è pensabile quindi imitare la densità della città compatta, come fatto in passato con le “villes nouvelles”, piuttosto bisogna immaginare forme di relazione e prossimità che derivano da **modalità di lavoro innovative**, e allo stesso tempo progettare spazi che garantiscano **gradi di flessibilità** capaci di registrare rapidi e imprevedibili cambiamenti perché, *“siamo, per forza di cose e per logica istituzionale, prigionieri di un modo rigido e probabilmente un po' datato di programmare i nostri edifici”*.

Oggi nell'area di Saclay sono **insediate imprese e università** che rappresentano **circa il 15% della ricerca francese** con un investimento pubblico che sfiora i 2 miliardi e una serie di edifici e sedi d'istituzioni progettate tra gli altri da RPBW, OMA, Grafton, LAN e Bruther.

Il Bâtiment d'enseignement mutualisé ricompone tre scale

In questo contesto, a dicembre è stato **inaugurato il Bâtiment d'enseignement mutualisé** (BEM), che ospita circa **10.000 mq** di superfici dedicate allo studio e alla ricerca di diverse Grand Écoles francesi. Il progetto di **Sou Fujimoto architects**, in collaborazione con i partner francesi OXO architectes (M. Rachdi, N. Laisné) e DREAM (D. Roussel), permette di guardare da un lato alle politiche per il consolidamento dei legami tra industria e ricerca scientifica, dall'altro alla pianificazione dell'area metropolitana con un'idea di dimensione urbana basata sul ripensamento delle relazioni tra accessibilità, lavoro e forme dell'abitare.

Il **programma funzionale** chiedeva un edificio in cui studenti e ricercatori di scuole diverse

potessero trovare aule, luoghi di collaborazione e ambienti per promuovere l'incontro tra campi diversi del sapere. Il progetto interpreta questa ambizione con **scelte architettoniche e tipologiche molto chiare**. Si compone di un corpo di fabbrica longitudinale dove si trovano aule e uffici, cui si accede da un sistema di rampe e ballatoi all'interno di un grande atrio coperto e chiuso da una facciata curva e trasparente. Le rampe che portano alle aule si articolano sviluppando sequenze di platee a gradoni e aree studio che definiscono un luogo intermedio tra interno ed esterno, tra pubblico e privato.

Si può vedere in questa scelta **una memoria dell'idea dell'engawa** - la veranda giapponese - che qui si trasforma in un insieme di spazi su più livelli che invitano all'interazione e alla condivisione. Per evidenziare la natura questo **doppio sistema**, le rampe corrono tra alberature che penetrano nell'atrio, in continuità visiva con le trame delle piantumazioni esterne, e riconnettono l'edificio alla scala territoriale. Il piano di sviluppo del sistema infatti è pensato come una **strategia che guarda**, attraverso la temporalità del paesaggio, alla **ricomposizione di una sequenza di tre scale**: il "**plateau**", che rilegge la geografia dei tracciati agricoli, delle trame vegetali e reti delle acque che scendono verso la Senna; il "**campus**", che ridisegna i margini del plateau integrando aree boscate, zone umide, bacini idrici e parchi con servizi sportivi e aree ludiche a servizio dei cluster di edifici; gli "**spazi di prossimità**", le cui reti arboree, i prati e i giardini sono parte integrante della continuità percettiva ed ecologica interna ai cluster.

Il progetto del BEM interpreta questa declinazione della relazione tra natura e artificio nella sua forma architettonica e nella scelta dichiarata di voler coniugare un'idea sul ruolo degli spazi per la formazione e il lavoro con un'idea di sostenibilità che vede nel paesaggio, nelle sue relazioni e nel suo complesso funzionamento, l'elemento a partire dal quale pensare la nuova dimensione dell'urbano.

Immagine in evidenza: @ SFA+OXO+NLA+DR

About Author



Luca Montuori

Architetto, professore associato in Composizione architettonica e urbana, presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre. Dal 2017 al 2021 ha ricoperto il ruolo di Assessore all'Urbanistica di Roma Capitale. Ha collaborato con numerose Università e centri di ricerca in Italia e all'estero. Dal 2008 al 2016 è stato Membro del Comitato Scientifico della Casa dell'Architettura di Roma. Nel 2000 ha fondato, con Riccardo Petrachi, lo studio 2tr_architettura. Nel 2008 il progetto del Parco Archeologico del Piano della Civita ad Artena è stato segnalato per la medaglia d'oro alla Triennale di Milano. Nel 2011 il progetto per i nuovi spazi pubblici di Santa Fiora ha ricevuto la menzione speciale del Piranesi Prix de Rome. Nel 2016 lo studio ha ricevuto il Piranesi Prix de Rome vincendo il concorso: "la nuova via dei Fori Imperiali" (con L. Franciosini e altri).

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)